

## 25 aprile Bruschi, il baby partigiano che combatteva dai banchi di scuola

MARCO ALBELTARO - P. 24

GIORDANO BRUSCHI, LA GIOVINEZZA DEDICATA ALLA LOTTA CONTRO IL FASCISMO, TRA LIGURIA E PIEMONTE

# L'antifascismo dai banchi di scuola

## Il partigiano in calzoncini corti, tra bombe e libri

GIORDANO BRUSCHI  
PARTIGIANO



A dieci anni vinsi un premio per un tema su Mussolini. Arrivato a casa mi presi uno schiaffo

Il nome di battaglia me lo diede Gillo Pontecorvo, eravamo in Via Giotto a Torino. Così diventai "Giotto"

“Parevano romantiche gite in barca sul Po invece preparavamo la Resistenza”

“Volevamo la giustizia sociale e anche dopo siamo rimasti fedeli ai nostri principi”



MARCO ALBELTARO

Uno schiaffone in faccia tirato dal padre, il 3 ottobre 1935, come risposta a un bel voto preso a scuola. È una scossa, qualcosa di incomprensibile, apparentemente, che sembra scaraventare Giordano Bruschi dalla sua tranquilla vita di studente alla vita reale. Giordano all'epoca ha soltanto dieci anni e, come tutti i suoi coetanei, frequenta la scuola ormai completamente fascistizzata. I compiti per quel giorno comprendono un discorso di Mussolini che tutti devono imparare a memoria. Lui è il più bravo, lo recita alla perfezione e ottiene, in cambio, il primo premio della classe, il voto più alto.

Non vede l'ora di dirlo in famiglia, di raccontarlo al padre, ma nessun premio lo at-

tende, anzi. Giordano Bruschi è nato a Pistoia il 20 settembre 1925 in una famiglia di ferrovieri che aveva da subito sperimentato la repressione fascista, in particolare il padre che era stato perseguitato per aver preso parte ad uno sciopero. Ecco il significato di quello schiaffo: per una famiglia antifascista il discorso di Mussolini recitato alla perfezione dal figlio è un insulto, una vergogna.

Non ci metterà molto, Giordano, a capire le ragioni di quel gesto. La sua storia, così come centinaia di altre storie, è ora raccolta nel portale «Noi partigiani», curato da Laura Gnocchi e Gad Lerner: un autentico serbatoio di testimonianze in cui è ben rappresentata la corallità della Resistenza e la sua dimensione multitudinaria.

Dunque Giordano Bruschi ci racconta una storia che si inserisce nell'articolato puzzle del movimento antifascista e della Resistenza. Antifascista precoce, dopo lo schiaffo paterno e per influenza della famiglia e del suo ambiente, inizia a combattere il

regime prima del 1943 quando, a soli diciassette anni, fonda un'associazione di studenti antifascisti, organizzando i propri compagni in modo quasi istintivo, senza schemi a cui poter fare riferimento, mettendo in campo soltanto la determinazione della gioventù. Di lì ad aderire al movimento partigiano, dopo la caduta di Mussolini, il passo è breve.

Nel suo racconto, così come in quelli di tanti altri partigiani, stupisce sempre la naturalezza con cui i fatti vengono presentati, come se aver fatto la scelta di molare tutto per ingaggiarsi nella lotta contro il fascismo fosse stato quasi scontato, semplice, ovvio. È così che nelle sue parole si susseguono i compagni can-



duti, le violenze fasciste, le difficoltà quotidiane dei partigiani, i rischi e la paura. Come quella volta che il suo compito era di trasportare una borsa piena di tritolo, oltrepassando controlli e posti di blocco a Sampierdarena, a Genova, città in cui si forma come partigiano: lui così giovane, ancora con i pantaloni corti, era il corriere perfetto perché insospettabile e dotato di quella temerarietà tipica della gioventù.

A Genova conosce Ilio Barontini che, proprio mentre stava preparando una bomba per far saltare un traliccio, gli dice che per cambiare le cose non contano le bombe, ma conta studiare. «Fu una svolta», ricorda Giordano, e fu Barontini stesso a regalarli un libretto di poche pagine: l'autore è Palmiro Togliatti, il segretario del Partito comunista, e il tema del saggio è Antonio Gramsci. Giordano legge e rilegge quelle poche pagine, le studia e capisce che quella è la sua strada, la sua parte. Spostatosi a Torino, dopo la feroce repressione subita da Genova nell'estate del 1944, assume il nome

di battaglia «Giotto». È il mitico Gillo Pontecorvo a chiedergli quale fosse il suo nome di battaglia ma Giordano ancora non ce l'aveva: «Ero così imbranato, ci trovavamo in via Giotto e così la scelta fu facile».

Nel suo racconto Pontecorvo assume l'importanza di un mentore. È lui che istruisce i partigiani – in questo momento Giordano è membro del comitato dei Giovani comunisti di Torino - che dà le direttive e lo fa con uno stratagemma geniale.

Per sfuggire alla vigilanza fascista e per non destare sospetti, le riunioni si svolgono remando sul Po, come dei giovani qualsiasi, possibilmente due donne e due uomini insieme, come due coppie di innamorati. Ma mentre si rema non si parla d'amore e di sogni giovanili, ma di guerra, di armi da cercare, di fascisti da sabotare e di compagni che cadono. È la vita quotidiana della Resistenza quella che ci racconta Giordano, una vita fatta di pericolo e di paura ma anche di tanta determinazione e di forza. E di qualche momento di allegria, perché, tutto

sommato, quelle riunioni remando sul fiume erano anche divertenti.

Giordano Bruschi, a Torino, è fra quei partigiani che hanno il compito di trovare una tipografia per «l'Unità», ed è lui, con i suoi compagni ad occupare la sede di Corso Valdocco, dove si installerà la redazione del quotidiano del Pci all'indomani della liberazione, armi in pugno.

«Sognavamo la giustizia sociale» dice Giordano e nonostante le delusioni, continua, «i principi della Resistenza sono sempre rimasti», anche dopo, quando l'azione attiva della politica si è trasformata in testimonianza. Giordano ha parlato, negli anni, con 10.000 giovani, di tutte le età, nelle scuole, raccontando se stesso, raccontando i suoi compagni e i loro ideali.

Raccontando soprattutto la necessità di scegliere da che parte stare. La sua parte è stata quella giusta, quella della libertà contro l'oppressione, della giustizia contro i soprusi: da partigiano, da sindacalista, da giornalista e da scrittore la sua parte è quella della Resistenza. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





MARCO BALISTRO



FOTOTECA GILARDI / AGF

Torino nel 1945, rinforzi della IV Brigata Garibaldi affluiscono verso il centro del capoluogo dove si combatte ancora

2994 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE